

VERONICA PESCE

I TOPONIMI DELLA «RIVIERA LIGURE»

Abstract: The paper examines the use of toponyms in the artistic and literary journal «La Riviera Ligure» (1895-1919). The analysis starts from the name «Riviera», to be intended in the journal's title as a toponym if only by *antonomasia*. A crucial passage occurred when the original title «La Riviera Ligure di Ponente» was changed to «La Riviera Ligure», in relation to place names frequently appearing within the titles of the various contributions, especially in the journal's early years, considering also its peculiar genesis. «La Riviera Ligure», born as a commercial bulletin of the Ditta dell'Olio Sasso in Oneglia (historically an early example of House Organ in Europe), soon became a high-profile journal: a model of relationships among industry, literature and art. The aim of the analysis is to fully evaluate the deep cultural relations implicated in «Riviera», coding a precise image of the Ligurian landscape, linking text and image, art and literature, thus favouring the crystallisation of a landscape both recognisable and functional for propaganda purposes.

Keywords: «La Riviera Ligure», text and image, literature and art, landscape

Questo lavoro si inquadra nel più ampio Progetto di Ricerca – che vede coinvolti quattro diversi Atenei: la Scuola Normale Superiore di Pisa con ruolo di coordinamento, a seguire Genova, Udine e Siena – attivato nell'ambito del programma ministeriale «Futuro in Ricerca 2012»: «Diffondere la cultura visiva: l'arte contemporanea tra riviste, archivi e illustrazioni. La storia dell'arte dalla fine dell'Ottocento agli anni Ottanta del Novecento vista attraverso fonti inesplorate, coniugando metodologie e sistemi di analisi multidisciplinari: critica storico-artistica, letteratura, semiotica, arti visive». Si tratta di un progetto interdisciplinare, come questi programmi di ricerca esplicitamente richiedono, che coinvolge italianisti e storici dell'arte e si propone, oltre alla realizzazione di una banca dati,¹ già consultabile *on-line* e in via di implementazione, sulla quale sono liberamente fruibili e opportunamente catalogati materiali d'archivio e riviste artistico-letterarie otto-novecentesche, uno studio della cultura visiva in senso largo, dunque non soltanto prendendo in esame fonti meno tradizionali per lo studio della cultura figurativa, quindi illustrazioni, fotografie, grafica, pubblicità, ma

¹ <http://www.capti.it/static/progetto.php?lang=IT>. Faremo spesso riferimento alla banca dati con i relativi indirizzi per segnalare le pagine dove è possibile consultare il materiale qui preso in esame.

pure tutti gli aspetti visivi che si possono rilevare in altri ambiti culturali, per esempio nella lingua *tout court* o nella poesia o nella critica letteraria o artistica o ancora sotto altre angolazioni di carattere socio-culturale, come quello che intendo qui presentare.

Nel quadro delineato l'Unità di Genova si occupa della rivista artistico-letteraria «La Riviera Ligure», insieme con il suo ricchissimo archivio² che conserva il materiale di redazione, quindi corrispondenza, autografi di testi pubblicati, bozze di stampa, fotografie, realizzazioni grafiche. La storia di «Riviera Ligure» è nota, basti richiamare il dato essenziale e più caratterizzante: la nascita nel 1895 come bollettino pubblicitario della Ditta dell'Olio Sasso di Oneglia (oggi Imperia) e la rapidissima trasformazione per le cure del suo direttore e proprietario Mario Novaro in un osservatorio privilegiato e incredibilmente avanzato sia della poesia italiana del primo Novecento – annoverando fra i suoi collaboratori Pascoli, Pirandello, Saba, Gozzano, Govoni, Moretti, Palazzeschi, Boine, Papini, Rebora – sia dell'arte e della grafica aggiornata sullo stile Liberty, sempre ferma la propria vocazione 'aziendale' che fa di «Riviera» uno dei primi esempi italiani ed europei di *House Organ*.³

L'intento promozionale e pubblicitario è forse più forte e più esplicito nei primi anni, ma non sarà mai abbandonato, anzi si troveranno fra le diverse istanze nuove e sorprendenti forme di sintesi che fanno di «Riviera» un paradigma dentro la storia dei rapporti tra industria, letteratura e arte. Un esempio su tutti: l'illustrazione di Plinio Nomellini all'*Inno all'Olio* di Giovanni Pascoli⁴ diviene la celebre «musa all'olivo» del manifesto pubblicitario della ditta dell'Olio Sasso poi riprodotto sulle etichette e sulle lattine dell'olio, in uno straordinario connubio di arte, letteratura, comunicazione pubblicitaria e spirito aziendalistico.

Parlando di cultura visiva e occupandoci di un periodico che si chiama «Riviera Ligure» si rende necessaria qualche riflessione sul titolo scelto per la testata che – è sotto gli occhi di tutti – ha un referente geografico, toponimico ma anche figurativo e visivo ben preciso, ulteriormente accentuato da un corredo grafico *ad hoc* che fin da subito si lega alla testata medesima

² L'archivio, oggi costituito per volontà degli eredi in Fondazione onlus, ha sede a Genova: <http://www.fondazionenovaro.it/new/index.php>.

³ «La Riviera Ligure» precede ovviamente i casi più noti di «Civiltà delle Macchine» (Finmeccanica) o delle riviste «Pirelli» – naturalmente «Riviera» è cronologicamente al di qua della guerra, del dopoguerra e ancora di più dei successivi decenni di grande sviluppo industriale italiano – e precede anche le più precoci esperienze di Fiat o Olivetti, ma si configura a tutti gli effetti come periodico di impresa e come tale interessantissimo strumento di mediazione fra l'ambito dell'azienda e quello culturale in senso stretto; naturalmente in questa mediazione gli aspetti visivi hanno un rilievo notevolissimo.

⁴ GIOVANNI PASCOLI, *Inno all'Olio*, «La Riviera Ligure», VII (1901), 30, pp. 305-306.

(vedi *infra*). Anzitutto un dato: il primo nome del periodico è «La Riviera Ligure di Ponente», la rivista diventerà rappresentativa dell'intera regione mutando il titolo in «La Riviera Ligure», così come lo conosciamo, solo a partire dal 1899.

Va da sé che il sintagma «La Riviera Ligure» non sia propriamente un toponimo, o meglio, il toponimo sta nell'aggettivo «Ligure», non nel sostantivo «Riviera», che tuttavia è fin dalle origini riferibile all'ambito geografico. Si arriva all'odierno significato, appunto usato specificamente nelle denominazioni geografiche, di 'tratto costiero, fascia di terra lungo il mare' dopo una serie di passaggi semantici: dal francese antico *rivière* 'terreno in pendenza lungo un fiume', 'pendio lungo un fiume' (queste attestazioni datano al XII secolo) che continua il latino tardo *riparia(m)*, a sua volta da *rīpa* 'riva', terra situata sulla riva, poi affermatosi pure nell'italiano antico nel significato di 'fiume', di 'corso d'acqua' *tout court* sia nel significato letterale sia in senso figurato o metaforico, ricordiamo nella *Commedia* il fiume di luce che accoglie Dante all'arrivo nell'Empireo: «e vidi lume in forma di rivera / fulvido di fulgore, intra due rive / dipinte di mirabil primavera» (*Paradiso* XXX, 61-63).

Questi i significati attestati dai comuni dizionari dell'uso. Ricaviamo tuttavia un dato molto importante dal *Grande Dizionario della Lingua Italiana* di Salvatore Battaglia, che, oltre a fare esplicito riferimento, nell'accezione letteraria, alla nostra rivista («*La Riviera ligure*: rivista letteraria pubblicata a Oneglia dal 1899 al 1919 sotto la direzione di Mario Novaro a cui collaborarono fra gli altri Boine, Sbarbaro, Rebora, Cecchi, Bontempelli, attestazioni di Pascoli, Pirandello, Rebora», GDLI, *a.v.*) e oltre a offrire un ampio campionario di attestazioni storiche, nelle diverse accezioni già ricordate, dall'Anonimo genovese fino a Montale, e si badi che il riferimento alla costa ligure o a Genova è decisamente prioritario, fa osservare che «Riviera», anche senza l'aggettivo «Ligure» accanto, può indicare comunque la costa ligure, per antonomasia; in questo significato le attestazioni registrate sono tutte relativamente recenti: Montale, Pavese, o andando indietro Remigio Zena, Giuseppe Mazzini, Filippo Mazzei. Sarà indicativo quindi riflettere che, se anche non propriamente di toponimo si tratta, il nome «Riviera» può essere considerato tale su base retorica. E il suo uso per antonomasia sarà ben funzionale al nostro discorso, perché come noto si tratta di un procedimento retorico legato a doppia mandata con il nome.⁵

⁵ La strettissima parentela che l'antonomasia intrattiene con il nome proprio (la cui estensione, come noto, diviene rappresentativa per eccellenza di una certa categoria) è evidentissima anche nell'etimologia: dal lat. *antonomāsiam*, gr. *antonomasía*, comp. di *anti* 'al posto di' e un deriv. di *ónoma* (genit. *onómatos*) 'nome'. Bice Mortara Garavelli individua varie tipologie di antonomasia riconducibili sostanzialmente a due categorie, analoghe e opposte allo stesso tempo, di scambio onomastico (o toponomastico): 1) il caso di un nome comune usato per nome proprio; 2) il nome

Peraltro sulla valenza di «Riviera» o di «Riviera Ligure» come toponimo sarà significativo passare in rassegna i molti materiali d'archivio a nostra disposizione (l'archivio della rivista e di Mario Novaro è costituito in larghissima parte da corrispondenza, lettere, cartoline ecc.) verificando l'indirizzo come viene scritto sui documenti oggi conservati. Si scoprirà così che la testata del periodico 'influenza' evidentemente almeno alcuni autori che scrivono al direttore della «Riviera». Certo, c'è chi conosce l'indirizzo preciso, sa che Mario Novaro abita ad Oneglia, c'è chi addirittura sa che la provincia è Porto Maurizio (ma c'è anche chi mette Oneglia in provincia di Genova), c'è chi indica genericamente «Liguria», ma soprattutto – e questo ci interessa in particolar modo – leggiamo anche l'indicazione di «Riviera» o «Riviera Ligure» davvero intesi come nome di luogo, addirittura come indicazione di indirizzo, parte integrante del recapito postale.⁶

Quindi un titolo, «La Riviera Ligure», che contiene un toponimo (e va progressivamente connotandosi come toponimo per antonomasia) e si lega a un territorio preciso, a una realtà geografica ben definita, cercando di darne un'altrettanto puntuale rappresentazione figurativa che finirà con il cristallizzare una certa immagine della riviera medesima. Naturalmente chiamare il bollettino della ditta dell'Olio Sasso «La Riviera Ligure» è un'operazione pubblicitaria di sorprendente marketing *ante litteram*, che lega la sponsorizzazione del prodotto, l'olio venduto dall'oleificio, alla terra in cui lo si produce – e qui si inserisce anche l'esaltazione dell'olivo come risorsa principe del territorio cui il periodico dedica spesso ampie pagine più e meno letterarie. L'idea è senz'altro vincente e in anticipo sui tempi, tanto più rafforzata dall'aspetto visivo, figurativo e grafico della rivista. Fin dai primi numeri la testata è infatti accompagnata dalla riproduzione, ancora monocroma in nero (diventerà bicroma in nero e rosso a partire dal secondo anno), di una veduta di Oneglia, firmata «Intraina»,⁷ mentre la decorazione grafica che la

proprio usato per nome comune. BICE MORTARA GARAVELLI, *Manuale di retorica*, Milano, Rizzoli 1994, pp. 175-177.

⁶ Non se ne contano moltissimi casi e bisogna tener presente vari fattori: anzitutto la nostra verifica riguarda solo il primo decennio di vita del periodico e delle relative annate d'archivio; inoltre abbiamo preliminarmente escluso i pezzi non datati e ci possiamo basare quasi solo sulle cartoline che costituiscono un buon 50% del *corpus*, ma c'è un altro 50% costituito da lettere di cui solo raramente si conservano le buste, quindi non sappiamo come erano indirizzate. Infine abbiamo espunto tutti i casi dubbi in cui non è chiaro se l'indicazione di «Riviera Ligure» equivale al nostro «c/o» quindi «presso» la redazione del periodico. La prima attestazione in archivio è data in una cartolina postale del 14.06.1901 di Salvatore Di Giacomo (1860-1934) che nello stesso anno collaborerà a «Riviera Ligure» con una prosa: SALVATORE DI GIACOMO, *Il dimenticato*, «La Riviera Ligure», VII (1901), 33, pp. 337-338. <http://www.capti.it/index.php?ParamCatID=5&lang=IT&IDArchivio=2&idcart=750>.

⁷ Quasi certamente Enrico Edoardo Intraina (Milano 1870-1945): formatosi a Brera, espose ri-

incornicia è siglata «V.T.».⁸ Oneglia, ben riconoscibile, è rappresentata con uno scorcio del golfo, dove appare appena accennato il profilo del litorale, allusione alla «Riviera» del titolo. Successivamente il disegno sarà sostituito da un diverso scorcio visto da Levante del golfo di Oneglia, comprendente Porto Maurizio, anch'esso ben riconoscibile, sullo sfondo, insieme con una linea appena suggerita, anche in questo caso un richiamo al profilo della Riviera, ad opera di Riccardo Galli⁹ che cura pure la grafica della testata volgondola verso un tono modernista. Le vedute della Riviera saranno poco dopo eliminate dallo stesso Galli e infine da Giorgio Kienerk¹⁰ al quale sarà definitivamente affidato l'intero apparato decorativo della rivista che dai primi anni del Novecento in avanti avrà la sua nota 'marca' grafica.¹¹ Ma è ben evidente che fin dal principio, dunque, non si parla in astratto della Riviera, ma se ne disegna il profilo, come si è visto, destinato a rimanere simbolo di questa terra, sopravvivendo al periodico stesso. Sono queste prime annate che rivelano il maggior interesse: la Riviera, oltre che stilizzata nella testata, è illustrata con fotografie e incisioni interne ai testi, come vedremo subito, e ancora si lanciano altre preziose iniziative 'figurative', per esempio una serie di cartoline illustrate da collezione, su disegni di Gabrio Chiattonne, di cui la Ditta Sasso fa omaggio ai suoi clienti-lettori con la «Riviera» di ottobre del 1900.¹² Anche in questo caso l'intento pubblicitario è in primo piano, ma sarà importante osservare, oltre alla ricercatezza grafica e alla raffinatezza stilistica, che sempre o quasi sempre le vedute lasciano intravedere abbozzato sullo sfondo il profilo della riviera o la strada della cornice, anche qui forse con un implicito richiamo alla testata del periodico (si badi che il toponimo è sempre accompagnato dalla precisazione Riviera

petutamente alla Permanente di Milano, rimanendo sempre sostanzialmente legato alla tradizione del Naturalismo lombardo: <http://www.capti.it/index.php?ParamCatID=10&IDFascicolo=53&artgal=2&lang=IT>.

⁸ Forse Vittorio Turati, incisore, cui si deve l'invenzione della sincromia (ossia la stampa simultanea dei colori di una o più vignette, mediante macchina tipografica, con un solo cliché per vignetta e un solo rullo per l'inchiostrazione); al suo nome si legano i noti stabilimenti fotomeccanici di Milano.

⁹ Anch'egli (1869-1944) di origine milanese, formatosi a Brera, paesaggista di successo e poi illustratore non solo di «Riviera» ma anche di «Novissima»: <http://www.capti.it/index.php?ParamCatID=10&IDFascicolo=82&artgal=2&lang=IT>.

¹⁰ Nato a Firenze nel 1869, si formò con Cecioni e Signorini, per divenire presto esponente del modernismo internazionale. Su questi artisti e su tutta la grafica della rivista, si veda: ROSSANA BOSSAGLIA, «*La Riviera Ligure*». *Un modello di grafica liberty*, con un saggio di Edoardo Sanguineti, Genova, Costa & Nolan 1985.

¹¹ Per oltre un quindicennio (1901-1916), la testata di «Riviera» sarebbe rimasta immutata, insieme con tutti gli elementi decorativi fra le pagine del periodico: i fregi, i finali, i capilettera ecc.: <http://www.capti.it/index.php?ParamCatID=10&IDFascicolo=111&artgal=2&lang=IT>.

¹² <http://www.capti.it/index.php?ParamCatID=10&IDFascicolo=92&artgal=2&lang=IT>.

di Ponente, Riviera di Levante) e sempre a ribadire una precisa immagine paesaggistica che si va pian piano cristallizzando anche per questa via. E arriviamo così a quell'episodio figurativo fondamentale per la storia del periodico, già ricordato: l'illustrazione di Plinio Nomellini all'*Inno all'Olivo* di Giovanni Pascoli che diviene poi il manifesto dell'Olio Sasso. È ancora ben visibile – almeno nell'illustrazione; meno nel manifesto, forse confuso con il colore – il breve tratto, appena schizzato, che rappresenta sempre, come in tutte le immagini esaminate, il profilo della Liguria.

Fatte queste osservazioni sulla testata e altre sedi non meno rilevanti (dove abbiamo visto sono ugualmente importanti contenuto verbale e aspetto grafico-visivo), sarà bene considerare cosa accade dentro il periodico, sempre in riferimento alle prime annate,¹³ esaminando il ruolo che i toponimi acquistano osservando ancora questo doppio binario visivo/figurativo e verbale.

La dichiarazione d'intenti è chiarissima fin dall'editoriale di apertura del primo fascicolo (1895):

[...] Così, – della Riviera udrete spesso vantarvi Pegli, Savona, San Remo, Montecarlo,¹⁴ – come uniche gemme incastonate in quel leggiadro arco di argento che è la strada della Cornice [...] è la Riviera raffazzonata, incipriata e imbellettata per uso e consumo del ricco forastiero [...] Ma troverete invece chi vi sussurrerà parecchi altri nomi: Noli, Laigueglia e Taggia: antichi e oscuri borghi che si nascondono [...] per entro alle loro viuzze sgangherate, in cospetto delle loro torri mezzo diroccate, delle loro vecchie casucce conquassate, dai muri sgretolati e spaccati, che mostrano la pietra e il mattone, dalle scale esterne coi gradini di lavagna su cui cresce la muffa e la paretaria (*sic*) [...] qui davvero potrete credere di respirare il profumo della Riviera; un profumo nativo, acre e selvaggio, che giova ai polmoni e allo spirito!

È specialmente questa la Riviera che noi intendiamo di studiare e di ritrarre.

Inizia infatti fin da questo primo fascicolo una serie di reportage lunghi, brevi o brevissimi, che tratteggiano il profilo di alcuni borghi liguri, più e meno noti, da Borgo Peri (Oneglia) ad Alassio, Oneglia, San Remo, Bordighera, Albenga, Ceriana ecc. Sono necessari almeno un paio d'anni perché

¹³ Le prime cinque annate hanno pubblicazioni irregolari, da due a quattro fascicoli l'anno con alcune oscillazioni; le due successive, con rispettivamente sei e otto fascicoli, si avviano a una regolarità che sarà mantenuta per quasi vent'anni con poche eccezioni.

¹⁴ Naturalmente non stupisce che Montecarlo – al pari di altre località, per esempio Mentone – sia considerato parte integrante della Riviera Ligure: la definitiva annessione alla Francia di Nizza e di tutto il suo territorio ha seguito l'Unità d'Italia, sono passati appena 35 anni da quella data. Parimenti non stupisce che Pegli, ma vedremo oltre anche Nervi, oggi delegazioni della città di Genova, siano considerate a tutti gli effetti come indipendenti da Genova stessa: siamo al di qua della costituzione della Grande Genova, come noto risalente al 1926.

l'esplorazione si spinga anche alla costa di levante (Nervi, Portofino, Rapallo, San Fruttuoso, S. Michele di Pagana, La Spezia ecc.).¹⁵

Con poche eccezioni due sono gli autori che si occupano costantemente di questi contributi: Mario De Maria,¹⁶ *alias* Marius Pictor, o semplicemente Pictor come firma sul periodico, e Salvatore Ernesto Arbocò.¹⁷ Al primo si deve per un quadriennio (1895-1899) una serie dedicata alle località litoranee, da Ponente a Levante, da Bordighera a La Spezia,¹⁸ quasi sempre accompagnate da fotoincisioni di varia provenienza, mentre ad Arbocò (collaboratore di «Riviera» fra il 1899 e il 1901) si ascrive la serie degli *Acquarelli liguri* e quella delle *Impressioni*, sempre dedicati a scorci della costa ligure e sempre affiancati da fotoincisioni tratte dalle sue fotografie.

La regione intera è ripercorsa passo passo, paese dopo paese, toponimo dopo toponimo, a ridisegnare la carta geografica della Liguria, prima di Ponente, poi anche di Levante. Questi i titoli-toponimi che appaiono fra il 1895 e il 1901: *Borgo Peri, Alassio, Oneglia, Cogoletto, San Remo, Mentone, Noli, Bordighera, Albenga, Portofino, Dalla Riviera alla Corsica, Pegli, Ceriana, Rivedendo la Riviera, L'isola di Bergeggi, La Spezia, Rapallo, San Fruttuoso di Portofino, Ospedaletti, La chiesa dei Doria a San Fruttuoso, Da Nervi a Bogliasco, il Piano di San Andrea, Boccadasse, Genova il mercato, S. Michele di Pagana, Fra Sturla e Quarto, Lungo l'Entella, Nel porto di Genova, Camogli, Sestri Levante*. Il termine Riviera appare solo in due occasioni, dove si narrano viaggi per mare; il profilo della costa ligure quindi non manca di essere osservato neppure da questo punto di vista. Ma accade spesso, anche nei brani di cui ho appena ricordato i titoli, che ci sia descrizione dinamica piuttosto che statica del borgo in questione, per esempio attraverso la visuale che se ne ha arrivando da una parte all'altra

¹⁵ È solo dopo questa parziale apertura verso la Riviera di Levante che si consuma il passaggio da «La Riviera Ligure di Ponente» a «La Riviera Ligure».

¹⁶ Mario De Maria (1852-1924), già seguace di Nino Costa e della Società «In Arte Libertas», aveva a questa altezza affiancato l'attività di fotografo a quella di pittore. Noto anche per il suo impegno nella grafica e nell'illustrazione, aveva preso parte all'*edictio picta* della *Isaotta Guttadauro* di D'Annunzio (Roma, La Tribuna 1886).

¹⁷ Salvatore Ernesto Arbocò (1863-1922), già membro del «Cenacolo di Sturla» insieme con Plinio Nomellini, Edoardo De Albertis, Giuseppe Sacheri, collaborò a numerosi periodici, non solo liguri. Si hanno scarse notizie di una sua progettata pubblicazione: *Visioni di Riviera* con illustrazioni proprie. Cfr. AA.Vv., *La letteratura ligure. Il Novecento*, vol. I, Genova, Costa & Nolan 1988, p. 32.

¹⁸ Ne offriamo di seguito l'indice, con i relativi riferimenti al fascicolo su cui i testi sono pubblicati: *Alassio* (giugno 1895), *Oneglia* (2, settembre-novembre 1895), *Una gita a Cogoletto con le beffe e coi danni* (3, gennaio-marzo 1896), *Madama Conconi alle bagnature* (4, aprile- giugno 1896), *Cervo, San Remo vecchia e San Remo nuova* (6, ottobre-dicembre 1896), *Bordighera* (7, gennaio-aprile 1897), *Albenga* (8, maggio-agosto 1897), *Ceriana* (9, ottobre-dicembre 1897), *La Spezia* (1, gennaio-aprile 1898), *Rapallo* (2, maggio-agosto 1898), *Da Nervi a Bogliasco* (1, febbraio-aprile 1899).

della strada della Cornice, la strada panoramica che raramente manca di essere elogiata.

Si tratta generalmente di testi descrittivi che più e meno accuratamente ci tratteggiano una veduta urbana, un paesaggio, un piccolo borgo, sempre attentissimi alle precisazioni topografiche, non senza osservazioni su distanze e coordinate geografiche e spaziali. Prendiamo ad esempio il primo degli *Acquarelli liguri* di Arbocò, dove si tratta del *Piano di Sant'Andrea*, che vale peraltro come testimonianza storica di un noto cambiamento urbanistico che ha interessato la città di Genova.¹⁹

Domina l'angusto spazio che contrasta ironicamente col pomposo nome di piano, dalla vetta del piccolo colle, il campanile delle Carceri di S. Andrea, erigentesi nell'azzurro del cielo con un tono di lacca tenera, rattristata dal nero dei finestrini inferriati. Di fianco, la meraviglia architettonica di Porta Soprana, lancia audacemente il bellissimo arco a sesto acuto in mezzo alle due torri, delle quali una restaurata, mostra la grandezza antica, e l'altra tutta mascherata di intonaci, non mostra che una sovra imposizione di tuguri, segno della miserabilità dei nostri tempi. [...]

Dal piccolo piano, scendono, salgono serpeggiando stradette, vicoli a somiglianza di tentacoli che si spargono in varie direzioni, fra le case altissime asserragliate una all'altra, coi muri scoloriti aperti da innumerevoli finestre, che danno l'idea di enormi alveari umani. [...] e allora pare che quel breve spazio di suolo – il piano – sia come la testa di un'enorme piovra e che le straducole, i vicoli che scendono e salgono, i suoi tentacoli formidabili con i quali attira il gregge dei sofferenti.²⁰

Si osserverà la forza 'visiva', 'figurativa' della scena: oltre all'insistenza sul dato cromatico²¹ («azzurro», «lacca», «nero», «scoloriti») che in alcuni pun-

¹⁹ Il brano è infatti pubblicato nel 1899: siamo al di qua dei lavori di sbancamento della collina di S. Andrea (1904-1907), da cui avrebbero avuto origine la piazza Raffaele De Ferrari e la contigua piazza Dante nel centro cittadino.

²⁰ ERNESTO SALVATORE ARBOCÒ, *Acquarelli liguri. Il piano di Sant'Andrea*, «La Riviera Ligure», V (1899), [senza numero], pp. 159-162: <http://www.capti.it/index.php?ParamCatID=10&IDFascicolo=76&artgal=2&lang=IT>.

²¹ Il cromatismo è ancor più evidente in un *acquarello* successivo dedicato a *Boccadasse*, cfr. <http://www.capti.it/index.php?ParamCatID=10&IDFascicolo=77&artgal=2&lang=IT>, ERNESTO SALVATORE ARBOCÒ, *Acquarelli liguri. Boccadasse*, «La Riviera Ligure», V (1899), 19, pp. 171-174: «Il mare internandosi fra le scogliere, forma un piccolo seno, riflettente i colori rosei, gialli bianchi, ferrugini delle case che circondano la breve spiaggia come desiose di avanzarsi nell'onde azzurre. Le casupole hanno un aspetto irregolarissimo; attaccate, ammonticchiate una all'altra con devianti, di angoli e strane linee di tetti. Talune si ergono su degli scogli altissimi, altre sorgono dall'acque profilandosi in un piccolo promontorio, che termina pittorescamente con un terrazzo screpolato e rosso dal salnitro, che a un bel ciuffo verde nel mezzo ed una barchetta bianca pendula al suo fianco, che getta un riflesso lucente sul bruno dell'onda. Sulla spiaggia, le barche numerosissime non lasciano il più breve spazio: si vedono come un miscuglio di tinte vive, di piccole antenne, di vele grigie. [...] Si vedono donne sugli scalini intente a cucire; bimbi scalzi, scarmigliati, ruzzare inconsciamente gridando: vecchi pescatori con la berretta di lana verdastra o turchina, col viso abbronzato, rugoso e

ti sconfina quasi nell'*ekphrasis* – la veduta urbana pare essere guardata come si guarderebbe un quadro – andranno rimarcate le metafore e le similitudini che tendono a geometrizzare la rappresentazione o perlomeno a suggerirne una visione sintetica, come da un punto di osservazione elevato: «scendono, salgono serpeggiando stradette», «vicoli a somiglianza di tentacoli», «finestre che danno l'idea di enormi alveari umani». Analoga è la precisione odonimica [meglio che toponimica]:

Uno si chiama vico Divisione; quale amara filosofia in questo nome! un altro Boccadoro ed è uno dei più sconci; un vicoletto dei più neri si chiama vico chiuso degli Eroi: poi si trova il vico delle Fate, ed è tra i più nauseanti, e quali Fate si aggirano sul nero suolo che scompare nello svolto!²²

I toponimi si rivelano davvero necessari in questi reportage, pure nei titoli. E anche laddove il titolo non esplicita il nome di luogo, interviene sempre un sottotitolo a precisare il toponimo, per esempio, il brano *Perla nascosta* ha per sottotitolo fra parentesi la precisazione toponimica: *Laigueglia*.²³ Leggiamone l'*incipit*:

Tra Capo Santa Croce che lento lento scende a tuffarsi nel mare e Capo Mele che si erge a picco sulle onde, fiero come un gigante granitico, la spiaggia si incurva con un giro pieno di grazia solenne. A tergo, con l'aspetto d'un severo scenario si rizzano i monti, strisciati di selvette d'ulivi dal verde malinconico e pensoso, di trapezi bizzarri di terreno giallastro arso dal sole, di rade macchie di pini stretti a conciliabolo sul declivio delle vette più alte; – di fronte è la distesa del mare infinito con la affascinante volubilità delle sue tinte, con i suoi susurri (*sic*), con le sue lusinghe. A levante, le casette bianche di Alassio in fitta riga interminabile si schierano sulla riva, così civettuole ed allegre che a guardarle si sorride di piacere. A ponente il paesaggio è più austero, e il grosso borgo le cui case si adagiano gravi sulla spiaggia, l'una dall'altra isolate, come se fossero amiche della solitudine [...].

la barba grigia incolta, che fumano pensosi una pipetta nera che s'indovina fra i baffi, ed altri seduti nell'ombra delle sale che rammendano reti. Dalle piccole finestre, delle donne spiegano dei panni e ciarlano colle vicine di fronte, altre si affacciano per chiamare con un grido lungo, acuto, qualche bimbo. Guardando negli interni, si vede la mobilia poverissima, e per ogni dove attrezzi da pesca, reti, palamiti, nasse, canne, remi: attaccate ai muri delle semplici immagini di santi mostrano i loro colori sbiaditi, bastimenti e barchette in miniatura, ingegnossissime, pendono dal soffitto o formano l'ornamento dei vecchi cassettoni». L'enumerazione, l'iterazione dei *verba videndi* si sommano alla forte visività già impressa alla scena dall'insistito colorismo: se ne ricava l'impressione di una «presa diretta».

²² Non mi risulta (a oggi) vico Divisione, ma vico delle Fate, vico Boccadoro, vico chiuso degli Eroi fanno parte dell'odonomastica del centro storico genovese.

²³ DADO DADONE, *Perla nascosta (Laigueglia)*, «La Riviera Ligure», II (1896), 3, pp. 25-27: <http://www.capti.it/index.phpParamCatID=10&IDFascicolo=34&artgal=2&key=241&lang=IT>.

La precisione geografica e topografica è massima, la descrizione è ricca di richiami visivi, ulteriormente rimarcati dal corredo fotografico che è anzi parte essenziale di questi reportage. Certamente la Riviera non viene ‘inventata’ con il periodico che stiamo esaminando. Gli studi di Massimo Quaini lo hanno dimostrato.²⁴ Un romanzo quale *Il dottor Antonio* di Giovanni Ruffini, pubblicato in inglese a Edimburgo nel 1855 per raccontare il Risorgimento italiano all’Inghilterra attraverso la vicenda amorosa del medico condotto di Bordighera (il dottor Antonio del titolo) e la contessina Lucy Davenne, ha per protagonista la Riviera e le sue bellezze, anche ad uso turistico, basti ricordare il celebre *incipit*:

In un bello e splendido giorno di aprile del 1840, una elegante carrozza da viaggio tirata da quattro cavalli di posta correva di pien galoppo nella strada della Cornice, famosa fra gli eleganti giramondo: strada, come ognuno sa, che percorre da Genova a Nizza tutta la riviera di ponente. Poche strade più belle di questa sono in Europa; – e poche certamente, come questa, riuniscono in sé tre condizioni di bellezza naturale: il Mediterraneo da un lato, dall’altro gli Appennini, e di sopra il puro cielo d’Italia. Per sovrappiù, l’industria dell’uomo ha fatto ogni sforzo, se non per superare, almeno per non rimanere inferiore alla natura. Un seguito di città e di paeselli, alcuni graziosamente stesi sulla riva, bagnati ai piedi dalle onde argentine; altri sparsi come una mandra di bianche agnelle sui fianchi della montagna, o pittorescamente elevati sulla cima di una catena di monti sublimi; qua e là qualche santuario sospeso in alto sopra uno scoglio bagnato dal mare, o mezzo perduto sulla collina fra il verde del bosco; palazzi marmorei, e ville dipinte sorgenti fra vigneti aprichi, giardini vagamente fioriti, e boschetti di aranci e di limoni; un’infinità di bianchi casini con gelosie verdi, sparsi per i clivi di quei colli, sterili un tempo, ora coperti di terrazze, l’una sull’altra elevate a raccorre il poco terreno, e vestiti in cima di oliveti; tutto insomma quanto v’è, creazione della mano dell’uomo, mostra l’operosità e l’industria di una razza di popolo vigorosa e gentile.²⁵

Ma non andranno dimenticate neppure le fotografie e le cartoline che sul finire del secolo cominciarono a circolare, o la consacrazione artistica che al paesaggio rivierasco ha dato un pittore del calibro di Claude Monet nei suoi ripetuti viaggi nel ponente ligure. Insomma una Riviera raccontata verbalmente e figurativamente, che come si è detto ha già un’ampia tradizione

²⁴ Mi riferisco specialmente a DOMENICO ASTENGO – EMANUELA DURETTO – MASSIMO QUAINI, *La scoperta della Riviera. Viaggiatori, immagini, paesaggio*, Genova, Sagep 1982. Ma ricorderemo pure: EMANUELA DURETTO, *Sanremo tra due secoli: arte e architettura di una ville de saison tra ’800 e ’900*, introduzione di Rossana Bossaglia, interventi di Angelica Corradi, Iva Romana Lasagna, fotografie di Sergio Maria Conti, Alfredo Moreschi, Genova, Sagep 1986; MARIA CARLA CIGOLINI – MARIA ROSA CROCE, *Il turismo sulla costa ligure: urbanistica e architettura dalla metà ’800 a oggi*, Genova, Erga 1997.

²⁵ Si cita dall’edizione italiana: GIOVANNI RUFFINI, *Il dottor Antonio*, Milano, Sonzogno 1856.

di immagini e di racconti, ma di cui in questa peculiare circostanza aziendale, almeno nella sua genesi e nel primo quinquennio di vita del periodico, si codifica un'immagine precisa destinata a sopravvivere ben oltre l'inizio del secolo e l'esperienza promozionale e pubblicitaria, ma pure artistica e letteraria, della rivista. Arte e letteratura, indissolubilmente legate al loro territorio, ai nomi dei luoghi così intensivamente proposti, hanno favorito la cristallizzazione e la codificazione di un paesaggio riconoscibile e peculiare, funzionale in questo contesto pure a fini propagandistici.

Biodata: Ricercatrice t.d. in Letteratura italiana presso il Dipartimento di Italianistica, Romanistica, Antichistica, Arti e Spettacolo dell'Università degli Studi di Genova. È coordinatrice di unità nel progetto di ricerca nazionale «Diffondere la cultura visiva: l'arte contemporanea tra riviste, archivi e illustrazioni», attivato nell'ambito del programma «Futuro in Ricerca 2012» e facente capo alla Scuola Normale Superiore di Pisa. Fra le principali pubblicazioni: Giovanni Boine, *Frattumi*, a cura di V. Pesce, Genova 2007; Mario Novaro, *Murmuri ed Echi*, edizione critica a cura di V. Pesce, Genova 2011; V. Pesce, «*Nel ghiaccio e nella tenebra*». *Paesaggio, corpo e identità nella narrativa di Beppe Fenoglio*, Ravenna 2015.

veronica.pesce@unige.it